

sempre

in dialogo

FEBBRAIO 2023 - ANNO IX - N. 1

PRONTI A RIPRENDERE IL LARGO

Un *numero speciale*
con i contenuti e gli interventi
del convegno "La Missione degli anziani
nella Chiesa in cammino verso il Sinodo"

NOTIZIARIO Movimento Terza Età

MTE

Ripartiamo dal nostro convegno e rilanciamo il Movimento

Amiche ed amici carissimi, con l'intento di concludere l'anno Giubilare del nostro cinquantesimo di fondazione, ma soprattutto perché intendevamo creare i presupposti per **"rilanciare"** il nostro Movimento, il 10 novembre dello scorso anno abbiamo organizzato il Convegno **"La Missione degli anziani nella Chiesa in cammino verso il Sinodo"**.

Proprio per meglio e maggiormente diffondere i tanti pensieri e le molte riflessioni emerse in tale circostanza, abbiamo pensato di aprire il nostro nuovo anno di attività con un numero speciale del nostro Notiziario, tutto dedicato agli interventi della giornata.

Ma perchè, ci si può domandare, questa scelta? E quali gli obiettivi che vogliamo raggiungere?

Dobbiamo innanzitutto riconoscere che il Movimento, ahinoi, è entrato in una fase di stand by per i notevoli problemi che la paura e lo sconcerto hanno provocato negli ultimi due anni. Se la pandemia ha avuto conseguenze negative su tutte le componenti della dinamica demografica quali, dimezzamento dei matrimoni celebrati, ulteriore calo delle nascite e contrazione dei movimenti migratori, purtroppo, l'eccesso di mortalità e l'isolamento sono stati devastanti sulla popolazione anziana e in condizioni di fragilità, particolarmente nel 2020, se pur mitigato nel 2021 dall'avvio della campagna vaccinale, che in Italia ha raggiunto livelli di copertura

molto elevati.

Solitamente, quando in una associazione viene meno l'entusiasmo e cala l'esigenza della partecipazione, si avverte il bisogno di far appello ai propri soci, per una ripresa delle attività, per un diverso modo di stare insieme, puntando sulle risorse interiori e indicando nuove prospettive di sviluppo.

In questa ottica di recupero **"motivazionale"** abbiamo pensato di predisporre due strumenti: il primo sono le Catechesi del Papa con gli Atti del Convegno del novembre 2021 che ha dato il là agli appuntamenti per il cinquantesimo; il secondo sono gli scritti di mons. Paglia contenuti nel libro e gli atti del Convegno del 10/11/2022 che, al tempo stesso, motivano e costituiscono linee di indirizzo.

Sull'indicazione di **"nuove prospettive di sviluppo"**, terzo strumento, stiamo invece elaborando un programma operativo che, partendo dal motto **"Camminiamo insieme rinnovandoci nell'amore"**, si prefigge di interpretare e potenziare nel Movimento la crescita personale e di gruppo per rilanciare, rinvigorire e orientare a nuove mete. A questo strumento sarà dato ampio spazio nel prossimo numero del Notiziario. Ritornando ai due strumenti finalizzati al recupero motivazionale, il volume **"Giorni e Sogni dell'età anziana"**, presentato nel Convegno del 10 novembre e attualmente in distribuzione nei diversi gruppi che ne fanno richiesta, sta avendo un notevole

successo di pubblico, proprio perché le catechesi del Papa sulla vecchiaia forniscono un orizzonte spirituale verso cui incamminarci e perché permettono di dare senso al ciclo della vita, di proiettare nel futuro le nostre speranze, di sentire la vecchiaia stessa come un compimento, un cammino verso la pienezza;

mentre il florilegio di scritti di mons. Paglia sull'anzianità, con gli stimoli e le proposte ivi contenute e riprese dalla sua relazione, costituiscono, come sopra anticipato, elemento motivazionale e di indirizzo, nonché stimolo operativo per un cammino di rinnovamento e di rilancio del Movimento nei prossimi anni.

Con questo numero speciale del nostro Notiziario vogliamo rendervi disponibili tutti gli atti del Convegno del 10 novembre, che di fatto ruotano attorno alla relazione di mons. Paglia che io non esito definire una *lectio magistralis* - da lui modestamente liquidata come una "piccola chiacchierata" - perché possiate cogliere e gustare tutta la serie di tematiche da lui rilanciate, anche nella genuinità del suo dire, qua e là intercalato da qualche simpatica inflessione romanesca, e ricco di storie vissute nella Comunità di Sant'Egidio in Trastevere.

Temi centrali della *lectio magistralis* sono stati: la necessità di una qualificazione dell'assistenza attraverso la definizione di specifici requisiti di qualità dei servizi e dei percorsi di cura; l'avvio di un sistema



na-
zionale di accreditamento sia dei servizi residenziali che di quelli semiresidenziali e domiciliari; la presa in carico dell'anziano attraverso il cosiddetto "continuum assistenziale" che prevede l'intero spettro dei servizi necessari agli over 75 in ambito, domiciliare, semiresidenziale; l'abitazione come luogo di cura dell'anziano e del disabile, con un accenno al contenuto della Carta per i diritti delle persone anziane e i doveri della comunità. Tutti i presenti hanno riconosciuto che è stata una vigorosa e salutare "trasfusione" di fiduciosa speranza nel cammino della vita.

Con lo stimolo di mons. Paglia, sostenuti sempre dall'attenzione e dalla benevolenza del nostro Arcivescovo, così come dal Vicario Generale, mons. Franco Agnesi, potremo riprendere il largo, ritemperati e coscienti che ci troviamo tutti sulla medesima barca pronti a diventare in Diocesi accompagnatori attenti e solleciti nel cammino ecclesiale degli anziani.

Carlo Riganti
Responsabile diocesano

Ci attende un salto di qualità: alcune tappe per il cammino

Il convegno su “La missione degli anziani nella Chiesa in cammino verso il Sinodo” del 10 novembre 2022, a chiusura del Cinquantesimo della fondazione del Movimento Terza Età non è stato semplicemente una solenne conclusione, ma un salto di qualità nel prendere pienamente coscienza della missione specifica della nostra associazione, già intuita profeticamente dal card. Giovanni Colombo.

L'intervento sapiente e coraggioso di monsignor Vincenzo Paglia, infatti, ci ha portato a capire sempre di più che lo scopo del Movimento Terza Età della Diocesi di Milano non è semplicemente quello di accompagnare i componenti nella loro formazione personale, ma di esseri animatori di tutti gli anziani.

Prendiamo atto che, purtroppo, la popolazione italiana con la contrazione della natalità sta diventando sempre più anziana e che gli anziani sono chiamati a essere sempre più soggetti non solo della propria età, ma anche di tutta la Chiesa e della società nelle sue varie espressioni. Il promuovere un Sinodo degli anziani nella Chiesa Ambrosiana, che può diventare per tutta la Chiesa Italiana e oltre un esempio efficace, è una chiamata precisa che Gesù Cristo ci rivolge in questo cambio di epoca, piena di individualismo, di nevrosi iperattiva, di strapotere, di indifferenze, di violenze omicide e di disastro ecologico.

Per rispondere a questa vocazione, è

importante e urgente percorrere un cammino di maturazione personale e comunitaria. C'è da attuare un rinnovamento che coinvolga tutti, partendo da noi stessi e da ogni componente del Movimento Terza Età. Sugeriamo alcune tappe da percorrere per preparare il “Sinodo degli anziani nella Diocesi Ambrosiana”:

1. Rvviviamo l'empatia

Il delirio autodistruggente, che prende ciascuno di noi, può essere superato se troviamo qualcuno che si rapporta con noi con l'empatia. Sappiamo che l'empatia (dal greco *en* = “in” e *pateia* = “soffro”) è l'atteggiamento di chi si rapporta con l'altro non con il dominio, ma con l'accoglienza: è un mettersi in sintonia con la vicenda dell'altro come se fosse la propria senza esserne dominato.

2. Abbiamo il coraggio di fermarci

Aiutiamo noi e gli altri ad avere delle soste, a fare delle pause nel ritmo frenetico del nostro agire. Si tratta di imparare a staccare la spina, ad alternare l'attività con il riposo effettivo, tenendo presente la frase programmatica: “Age quod agis” (fai bene quello che stai facendo). Non dimentichiamo che il passato è passato ed è nella misericordia di Dio, il futuro ci sta davanti ed è nelle mani di Dio, il presente è solo quello che stiamo vivendo ed è carico di Eternità.

3. Prendiamo coscienza della nostra fragilità

Siamo sollecitati a renderci conto della nostra realtà umana, che ha tante limitazioni, ma anche molte potenzialità. Siamo esseri limitati, con delle capacità non assolute. La tenerezza verso l'altro ci permette di comprendere l'umanità nostra e altrui, riconciliandoci con ciò che di fragile abbiamo nella nostra persona, superando il delirio dell'onnipotenza che tendenzialmente ci autodistrugge e portandoci così a valorizzare le capacità che abbiamo e che molto spesso sono sorprendenti.

4. Rivolgiamo parole che facilitano la relazione

Esistono parole che curano e parole che ammalano, parole che aprono orizzonti e parole che ci fanno sprofondare negli inferi di noi stessi. Favoriamo parole che risvegliano la tenerezza.

Regaliamo sguardi e sorrisi che aprono e dilatano la mente e il cuore delle persone che incontriamo. Facilitiamo un dialogo non di contrapposizione e nemmeno di accusa, ma di confronto e d'incoraggiamento.

5. Poniamo gesti di benevolenza responsabilizzante

Lo stile relazionale contemporaneo è quello della contrapposizione e della sopraffazione dell'altro. Mettiamo in atto gesti di benevolenza, che incoraggiano e che facilitano la collaborazione e il costruire insieme. Siamo convinti che ciascuno di noi (unici e irripetibili) abbia delle capacità e delle possibilità che se le

mettiamo insieme a quelle degli altri realizzeremo qualcosa di grande. È da tenere presente la dinamica hegeliana della tesi, dell'antitesi e della sintesi.

6. Valorizziamo i nostri talenti

L'empatia tra le persone, che si traduce nella tenerezza responsabilizzante, facilita la valorizzazione dei propri talenti. Prima di tutto, si tratta di conoscere i doni che il Signore ci ha dato, senza esaltarci e senza sottovalutarci. In secondo luogo, occorre metterli a frutto per il bene comune, partendo dai vicini per allargarci all'umanità intera. Educhiamoci a camminare insieme nell'ascolto, nel discernimento e nell'impegno corale.

7. Salviamo con Gesù Cristo l'umanità

Con la convinzione che la grandezza di una persona non sta nel compiere una grande parte nella Chiesa e nella società, ma nell'impegnarci in un modo grande nella vocazione in cui Dio Padre ci ha chiamati mediante suo Figlio con il dono dello Spirito Santo, le parole programmatiche dell'apostolo Paolo, nella Lettera ai Colossesi (3,17), ci danno un'indicazione precisa del valore dell'azione, in comunione con Gesù Cristo: «Tutto quello che fate in pensieri, parole e opere, fatelo nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie e lode a Dio Padre». In comunione con Gesù Cristo salviamo il mondo intero, partendo dalla nostra famiglia e dalla Comunità cristiana.

mons. Franco Cecchin
Assistente diocesano



MILANO 10 novembre 2022
Convegno organizzato dal MOVIMENTO TERZA ETÀ

A field of red poppies is shown at sunset. The sun is low on the horizon, creating a warm, golden glow that silhouettes the flowers and casts long shadows. In the foreground, a single, large poppy flower is in full bloom, its petals catching the light. Other poppies are in various stages of bloom, some as buds and others as open flowers. The background is a soft, out-of-focus field of poppies, creating a sense of depth and tranquility.

La missione degli anziani nella Chiesa in cammino verso il Sino- do



**Relazione
di monsignor
Vincenzo
Paglia**

pag 14

**Presentazione
del libro:
“Giorni e sogni
dell’età
anziana”**

pag 36

**Relazione
del Vicario
generale
monsignor
Franco Agnesi**

pag 41

Saluto del responsabile diocesano Carlo Riganti

Voglio ringraziare tutti voi che, nonostante la giornata un po' brumosa, avete trovato una motivazione per uscire di casa e venire a questo Convegno. Un ringraziamento particolare a monsignor Vincenzo Paglia, che tutti voi penso conosciate, ma ne riparlerò dopo la preghiera iniziale. Questo Convegno si collega idealmente a quello che, giusto un anno fa, tenemmo in via Sant'Antonio 5 e aveva come tema «Riscopriamo e valorizziamo i nostri talenti».

Tutti noi sappiamo cosa sono stati i due anni che abbiamo alle spalle, gli anziani sono stati decimati, si sono chiusi in casa; non solo, ma si sono chiusi anche dentro sé stessi. Il Convegno dell'anno scorso, oltre ad aprire l'anno giubilare del nostro cinquantesimo di fondazione, aveva anche lo scopo di tranquillizzare i nostri soci: «Non temere, piccolo gregge, Dio non solo cammina con noi, ma divide con noi le nostre giornate. Il più è passato, coraggio, ritroviamo il piacere di stare assieme nei nostri gruppi».

In realtà, a giudicare dai dati, questo gregge non è poi tanto piccolo; infatti, in Italia noi anziani della terza età siamo il 22% della popolazione.

Il Convegno di oggi cerca di dare un'ulteriore motivazione perché ognuno riscopra in sé stesso il senso del proprio agire.

C'è un detto lombardo che recita: *Ogni fioeu el vegn al mond cunt el sò cavagneu*, ovvero, ogni bimbo che viene in questo mondo ha il suo zainetto in cui il Signore ha già messo tutta una serie di carismi, fra cui i talenti. Il problema è riconoscerli, valorizzarli e trafficarli. Ecco, questo è il senso del nostro incontro e, quindi, cederei la parola al nostro Assistente diocesano, monsignor Cecchin, perché ci introduca con un momento di preghiera.



*Insegnaci,
o Signore,
a stupirci
per ogni anziano
che trova la gioia di
regalarci la sapienza
del cuore*

Preghiera iniziale guidata dall'assistente diocesano monsignor Franco Cecchin

Monsignore ma non troppo. Il mio compito è quello di iniziare questo incontro notevole, che segnerà una tappa fondamentale del cammino del Movimento Terza Età, ma non solo, oserei dire anche per la Diocesi di Milano e per la Chiesa universale, perché il tipo di approccio che sarà proposto avrà una carica notevole.

Il mio compito è quello di iniziare questo Convegno con il segno di noi cristiani che ci porta a percepire il mistero del Dio, manifestato da Gesù Cristo, è Lui che ci anima donandoci suo Figlio, che ci offre lo Spirito Santo.

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen

Noi ambrosiani, che siamo in anticipo un po' in tutte le cose, domenica prossima, 13 novembre, con due settimane di anticipo, entriamo nell'Avvento e la Liturgia di oggi ci dà l'indicazione precisa di come vivere questo evento.

Ho in mano il brano del Vangelo che viene proclamato oggi, nella Messa in cui si fa memoria di un Papa eccezionale, san Leone Magno.

«Il Signore Gesù disse: "Avverrà come a un uomo che partendo per un viaggio chiama i suoi servi, consegna loro i suoi beni, a uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo la capacità di ciascuno".»

Accipicchia, ma non vi siete accorti della coincidenza? Proprio il tema che è stato il filo conduttore di questo anno giubilare, all'insegna dei tre verbi: ringraziare, ricordare, rinnovare; ringraziare il cardinale Giovanni Colombo, ravvivare il ricordo dei passi percorsi in questi 50 anni per poi rinnovarsi, riscoprendo e valorizzando i propri talenti. E, allora, recitiamo insieme la preghiera dell'anziano.

*Insegnaci, o Signore, a stupirci per ogni creatura.
Insegnaci, o Signore, a stupirci per ogni bambino che cresce.
Insegnaci, o Signore, a stupirci per ogni giovane che è appassionato della bellezza.
Insegnaci, o Signore, a stupirci per ogni adulto che è incamminato sulla via
dell'amore vero.
Insegnaci, o Signore, a stupirci per ogni anziano che trova la gioia di regalarci la
sapienza del cuore. Amen*

Rivolgiamo ora la preghiera a Maria, che Gesù ci ha regalato come mamma ai piedi della Croce, perché ci accompagni in questa chiamata a riscoprire i talenti, che il Signore ci ha dato, per far crescere la famiglia di Dio.

*Ave, o Maria, piena di grazia,
il Signore è con te.
Tu sei benedetta fra le donne
e benedetto è il frutto del tuo seno, Gesù.
Santa Maria, Madre di Dio,
prega per noi peccatori,
adesso e nell'ora della nostra morte. Amen.*

Introduzione del responsabile diocesano

Il Vicario generale dell'Arcidiocesi, monsignor Franco Agnesi, si scusa di non essere presente in questo momento per un impegno precedentemente preso, comunque, ci ha assicurato di arrivare appena possibile. Adesso ho il compito di tratteggiare sinteticamente la figura di Sua Eccellenza Monsignor Paglia. La sua è una biografia di tutto rispetto ed è quella che avete trovato nella cartelletta, anche se non l'abbiamo riportata in maniera esaustiva; avete comunque potuto valutarne lo spessore. Inoltre, è anche uno scrittore prolifico che spazia dai temi della fede a quelli del sociale, come dimostrano anche solo le sue più recenti pubblicazioni riportate in calce alla sua biografia. Mi limiterò solo a evidenziare che da anni studia e si occupa delle esperienze e dei bisogni dell'età anziana, della quale propone spesso una visione penetrante e innovativa, che descrive come un periodo libero dalla tirannia della produttività, disponibile per edificare legami e momenti di ascolto delle proprie e altrui domande. La sua riflessione su questi temi e su queste domande è diventata il contenuto del suo libro: *L'età da inventare. La vecchiaia fra memoria ed eternità* (edizioni Piemme 2021, arrivata alla decima edizione). Per monsignor Paglia i vecchi insegnano la bellezza di trasmettere e di prendersi cura della vita, e quando con il corpo indebolito e la mente confusa diventano faticosi e a volte difficili da amare ci ricordano che la fragilità è una condizione comune a tutti e che l'autosufficienza è una sciocca illusione. Questa consapevolezza della dipendenza come radicale bisogno umano è il grande dono della vecchiaia alle generazioni più giovani ed è, al tempo stesso, l'orizzonte spirituale che permette di dare senso al ciclo della vita. Questa sua capacità di lettura della realtà anziana e del rapporto che gli anziani devono avere con le generazioni più giovani gli deriva anche dal fatto che da molti anni è assistente spirituale della Comunità di Sant'Egidio. Le sue riflessioni sulla debolezza della vecchiaia sono diventate il contenuto del suo ultimo libro, se non erro, in ordine di tempo: *La forza della fragilità* (edizione Laterza 2022).

Penso di poter affermare che per monsignor Paglia – “don Vincenzo” [come lui vuole essere chiamato] - gli anni della vecchiaia sono anni non più scanditi dal calendario degli impegni, ma dal tempo degli affetti, della riflessione e del contributo offerto alla comunità, sia ecclesiale che civile.

Il contributo che gli anziani possono dare alla comunità ecclesiale è appunto il tema di questo nostro incontro: “*La missione degli anziani nella Chiesa in cammino verso il Sinodo*”. Grazie e ascoltiamo... don Vincenzo.

Relazione di monsignor Vincenzo Paglia

Essendo anziano, vecchio, ho bisogno di vedervi [si alza in piedi] e, quindi, la immediatezza dei volti per noi è molto importante. Io vorrei iniziare questa mia piccola chiacchierata ringraziando chi è seduto alla mia destra e alla mia sinistra, per questo invito che mi fa scoprire una realtà - la vostra - che non conoscevo. Ma questa mattina, quando ho saputo dell'inizio del Movimento nel 1972, mi è nata una simpatia immediata, anche perché, per quel che riguarda me e gli amici di Sant'Egidio, anche noi abbiamo scoperto gli anziani soli a Roma all'inizio degli anni Settanta.

Quando si riaprì la piccola chiesa di Sant'Egidio, chiusa da anni, della quale ero appena diventato Rettore, suonammo la campana e, subito, i primi a venire furono gli anziani del quartiere di Trastevere che si era popolato ed erano rimasti solo gli anziani.

C'era una anziana che si chiamava Filomena, un po' svampita, ma che faceva parte di tutte le nostre amicizie (per evitare che lo perdesse, noi le avevamo trattenuto il libretto della pensione e questo la faceva esclamare: "*Ah, questi ragazzacci mi hanno rubato la pensione...*"). Però, lei era orgogliosissima di venire perché finalmente si era riaperta la chiesa e c'era qualcuno che

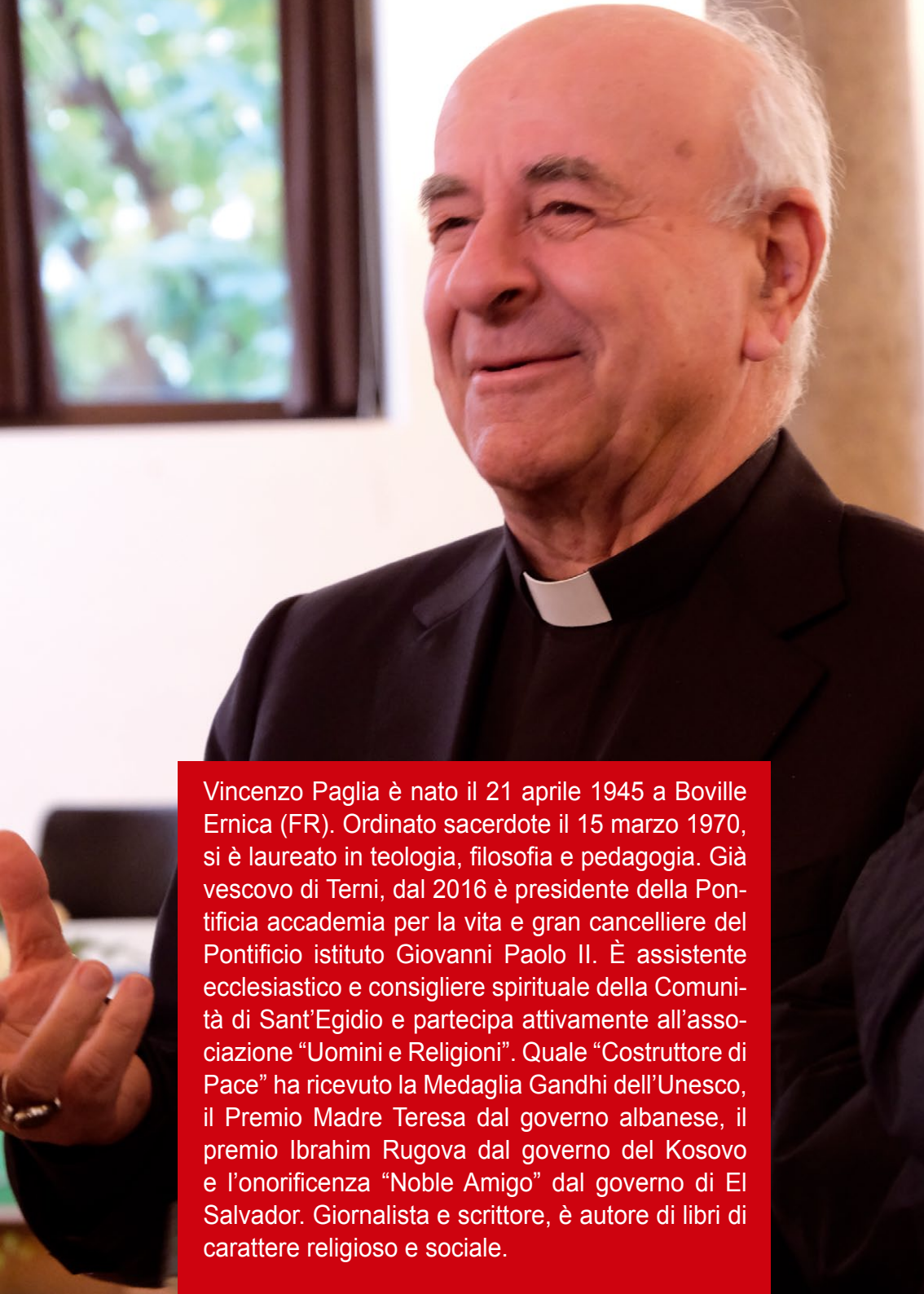
la ascoltava. Una delle sue glorie straordinarie erano i capelli che, ogni tanto, si scioglieva alla Wanda Osiris e ce li faceva vedere perché le arrivavano fin quasi al ginocchio. Filomena, per Trastevere, era la regina Elisabetta.

Bene, arriva un momento che i suoi familiari, contro il nostro parere, la mettono in un cronicario dove, il giorno seguente al taglio dei suoi capelli... Filomena muore! Da quel giorno ho giurato: guai a chi mi tocca gli anziani!

Ricordo anche lo sdegno che sentimmo - eravamo tutti giovani- per la dimenticanza che il rinnovamento conciliare aveva avuto verso gli anziani. Si cambiò la lingua, si cambiarono i libri, si tolsero i santi, sparirono le devozioni e gli anziani furono abbandonati, nonostante il Concilio avesse nei suoi testi diversi riferimenti agli anziani.

Io lo dico con tristezza: c'è stato un tempo nel quale non abbiamo accolto e aiutato gli anziani a pregare in una maniera nuova.

Io allora andavo a celebrare in un sottoscala di un palazzo a Primavalle e mi ricordo che c'era una piccola abside dove, d'accordo con gli amici di Sant'Egidio, volli che accanto a me ci fossero gli anziani, in particolare Venere, 93 anni, come testimonianza del bi-



Vincenzo Paglia è nato il 21 aprile 1945 a Boville Ernica (FR). Ordinato sacerdote il 15 marzo 1970, si è laureato in teologia, filosofia e pedagogia. Già vescovo di Terni, dal 2016 è presidente della Pontificia accademia per la vita e gran cancelliere del Pontificio istituto Giovanni Paolo II. È assistente ecclesiastico e consigliere spirituale della Comunità di Sant'Egidio e partecipa attivamente all'associazione "Uomini e Religioni". Quale "Costruttore di Pace" ha ricevuto la Medaglia Gandhi dell'Unesco, il Premio Madre Teresa dal governo albanese, il premio Ibrahim Rugova dal governo del Kosovo e l'onorificenza "Noble Amigo" dal governo di El Salvador. Giornalista e scrittore, è autore di libri di carattere religioso e sociale.

sogno che gli anziani tornassero a stare nel cuore della Chiesa.

Riscrissi un nuovo "Massime eterne"¹ con le lettere grosse, con la Via Crucis, il Rosario, al quale però aggiunsi il Vangelo, perché gli anziani andavano anch'essi evangelizzati. Questo lo dico perché coincide con quello che

voi ricordate come 50esimo di fondazione. Anche per me, in certo modo, i cinquant'anni vostri mi riguardano; voi siete più milanesi, noi un po' più romani; voi siete più organizzati, ma devo dire che, con gli amici della Comunità di Sant'Egidio, abbiamo ritenuto particolarmente importante una nuova attenzione spirituale, umana, sociale, politica e sanitaria per gli anziani.

Da allora abbiamo sempre ritenuto che gli anziani dovessero restare a casa loro, dove sono sempre stati vissuti, e ho sempre combattuto l'abitudine a creare le case per gli anziani. L'hanno già la loro casa, ma sono soli; dobbiamo essere noi a creare amicizie e legami con loro, e i nostri giovani, tutti i nostri giovani di Sant'Egidio, ovunque sono nel mondo, hanno come uno dei principali compiti quello di andare a trovare gli anziani, a perdere tempo con loro.

Oggi, quando Vescovi e altri mi chiedono: "Ma come, con tutta la tecnologia e i

È importante una nuova attenzione spirituale, umana, sociale, politica e sanitaria per gli anziani

social..." rispondo: "I giovani mandateli dagli anziani perché il mondo virtuale dagli anziani non funziona". Quando parlo ai più giovani dico loro: "Quel giovedì pomeriggio alle 4, quando la signora Agnese ti aspetta... da tutta la settimana aspetta quell'ora e tu (che magari hai preso pure 4 a scuola, che

mamma e papà ti mandano avanti... a calci nel sedere, o che nessuno ti fila ...) quando arrivi lì, alle 16, sei il Padre Eterno, perché per lei sei la vita".

Ecco perché, man mano, anch'io ho personalmente scoperto l'attenzione nuova da proporre per gli anziani.

Ricordo, eravamo alla metà degli anni '90, quando, a Natale, facemmo gli auguri a Giovanni Paolo II e, un po' impertinenti gli dicemmo: "Padre Santo, lei dice che il futuro sono i giovani e, purtroppo, numericamente non è vero, gli anziani sono di più, quindi, quale deve essere il futuro? Padre Santo il futuro è una nuova alleanza tra gli anziani e i giovani". E lui disse: "Che bella idea, domenica prossima lo dico alla finestra all'Angelus", e così fece. Nel '99 scrisse una bellissima lettera agli anziani;² la Chiesa, partendo dal Magistero, cominciava a rendersene conto, cominciava a comprendere - più il Papa che gli altri - quanto fosse prezioso il mondo degli anziani.

Ricordo, era il 2012, fine novembre, papa Benedetto³ venne a visitare una casa per anziani di Sant'Egidio e, davanti a quel gruppetto di anziani, iniziò dicendo: "Vecchio è bello!".

Geniale! È il contrario di quello che tutti pensano, tutti, noi anziani compresi, cioè che la vecchiaia è un naufragio, tanto che io ricordavo prima a don Franco e a Carlo che il nemico più grande della vecchiaia è l'idea che ne abbiamo. Quanti anziani, anche noi, cercano di fare i giovani pensando che la giovinezza sia il culmine dell'umano. Io rivendico quello che diceva Anna Magnani sulle rughe, ricordate? "Ci ho messo novant'anni per fare queste rughe!".

Una generazione di anziani

Tra l'altro, mi chiedo: se la giovinezza è il tempo culmine dell'umano, ma perché i suicidi sono più numerosi tra i giovani che tra i vecchi? Qualcosa non funziona, tanto per parlare di numeri. Per voi e per me sono passati cinquant'anni, ma finalmente credo che, particolarmente con papa Francesco, la Chiesa oggi abbia avuto il primo "De senectute"⁴ cristiano. Grazie a papa Francesco, possiamo avere delle idee, dei suggerimenti, degli orizzonti per dire come vivere questi ultimi anni, e sono tanti, della nostra vita.

Quando due anni fa ebbi con lui una udienza e gli posi questo problema: "Vede, Padre Santo..." no, anzi, anticipo una cosa prima.

Scoppia il Covid, dopo due settimane con i miei amici di Sant'Egidio non ce la faccio più, chiamo l'onorevole Speranza, il Ministro della salute che, nonostante il Ministero stia a Trastevere, io non conoscevo... comunque, mi riceve. "Senta Ministro - gli dico - quello che sta accadendo, cioè migliaia e migliaia di anziani che muoiono, moltissimi in Lombardia, non accade per caso. Certo, ci sono le disfunzioni, talora gravissime, delle RSA che se io potessi le distruggerei, ma il problema non è questo. Il Covid sta facendo emergere una contraddizione profonda della nostra società. Per un verso i progressi della medicina e dell'igiene ci fanno vivere di più (oggi noi viviamo ventitrent'anni in più), per altro verso questa società non ci sa mantenere in buona salute fisica e mentale, eccolo il risultato! Mentre lei fa la sua battaglia contro

la pandemia, deve creare una commissione che ripensi globalmente questo tema, perché oggi, per la prima volta nella storia, esiste la vecchiaia di massa. Mentre prima erano pochi, oggi noi tutti - ed è una responsabilità - siamo i primi italiani vecchi a milioni: 14 milioni (il 22% della popolazione), ma nel

*Grazie al Papa
possiamo avere delle
idee, degli orizzonti
su come vivere questi
anni della nostra vita*

2050 sarà la popolazione mondiale ad essere

il 22% di anziani, cioè 2 miliardi. Altro che il tema dell'immigrazione".

Dopo mezz'ora il Ministro mi ferma. "Basta, ho capito, io la commissione la farò ad una condizione, che la presieda lei". E io: "Ministro, sono pure Vescovo, lavoro pure in Vaticano". E lui mi fa: "E io sono pure di Sinistra, però, vede, io i tecnici li ho, quello che mi manca, come giustamente lei mi dice, è una nuova visione. Io voglio quella visione che mi dice lei, che è di papa Francesco. Io voglio una commissione che ragioni in quella prospettiva".

Dopo diversi giorni di riflessione io accettai, con tutti i rischi perché - mi dissi, come se fossi membro della vostra associazione - ora che mi capita la responsabilità di poter ripensare tutto, è ovvio che devo accettare, e chi se ne importa Stato o Chiesa, qui siamo tutti anziani, io debbo aiutare i miei "commilitoni".

Noi, nati attorno al '45, abbiamo questa responsabilità perché, noi che viviamo tanti anni in più, siamo privi di una cultura della vecchiaia, di una cultura politica, economica, sociale, sanitaria e spirituale. Tutto questo manca, ecco perché il vostro e il nostro lavoro (ndr. Comunità di S. Egidio) oggi è importantissimo. Abbiamo la responsabilità di dirlo. Io ve lo dico perché faccio una qualche alleanza anche con

voi, cioè, non basta stare bene noi. Siamo sessanta, mille? (e rivolgendosi a coloro che ascoltano via streaming)... cari anziani auguri a tutti, a tutti voi che ci ascoltate.

Abbiamo una responsabilità

Abbiamo la responsabilità di capire come vivere questo tempo, anche la società deve capirlo. Noi oggi, per la prima volta nella storia...

Se io dovessi dirlo con un'immagine direi: abbiamo un palazzo a quattro piani perché la "terza età" non funziona più,

siamo quattro: bambini, giovani, adulti e anziani. Per la prima volta nella storia convivono quattro generazioni, con il rischio che questo palazzo sia senza scale e senza ascensori, con il dramma che si popoli diversamente e, ... per me... ormai c'è bisogno di aggiungere il "seminterrato"⁵,

che sono i nove mesi nelle vostre pance, che sono una generazione (si fa già tutto, ma noi non lo sappiamo, non ne abbiamo consapevolezza, tanto che arriviamo a parlare di utero in affitto). In quei nove mesi si gettano tutte le fondamenta del futuro di una persona. In questo senso noi abbiamo la responsabilità di capire che questi quattro piani si fondano su quel seminterrato, che deve essere curatissimo. E poi, lasciatemi dire, si sono dimenticati

*Abbiamo la
responsabilità
di capire
come vivere
questo tempo, anche
la società deve capirlo*

il "terrazzo"⁶, ci hanno messo una lastra che è un'angoscia. Uno dal seminterrato va al primo, dal primo al secondo, dal secondo al terzo, dal terzo al quarto e dopo? È la fine? Ridateci il terrazzo! ridateci l'oltre, ridateci l'eterno e chi, se non noi (cristiani)?

Oddio, tutte le culture e tutte le religioni ce l'hanno (il mistero del "dopo"). Perché, mentre noi stavamo nelle palafitte, gli egiziani costruivano le piramidi per i loro morti, e gli etruschi prima dei romani - come si è visto recentemente⁷ - i migliori monili d'oro li mettevano nelle tombe per i loro cari, altro che rubare l'eredità, magari dai propri genitori, facendoli morire prima nei cronicari.

Quando io ero Vescovo... (sono ancora Vescovo..., lo faccio ancora oggi), quando predico alle Cresime, ci stanno

tutti, genitori, padrini, ed io, per non saper né leggere né scrivere, dico: *"Cari cresimandi, vedete i vostri genitori dietro a voi? Guai se li mettete nei cronicari quando diventano vecchi"*. In realtà, io parlo ai genitori che mettono nei cronicari i loro. Ma noi dobbiamo, come cristiani, portare questa scala mobile che arriva fin nel cielo.

L'oltre e il senso della morte

Qui poi, c'è tutto il tema che io non af-

fronto ora, sul senso della morte, l'oltre. Ci sarebbero da spendere ore e ore su questo, perché non sappiamo che dire.

Quando ai miei amici laici parlo dell'oltre, mi ricordo quello che mi disse una volta Eugenio Scalfari: *"Beh, sì, dopo la morte diventiamo tutti energia"*. Io gli risposi: *"Che goduria, preferisco rivederci, preferisco pensare alla risurrezione della carne!"*.

Io non amo l'anima di don Franco, io voglio rivedere don Franco non l'anima sua, che mi frega dell'anima? Così tra marito e moglie, figli, parenti. Dopo Gesù, Dio non

è più puro Spirito, ha in qualche modo il corpo, la carne, ma dopo la risurrezione anche noi saremo come Gesù. Mentre quelli stavano nella tempesta (non è che il Governo di Gesù ha fatto i respingimenti di quella nave), Gesù gli ha preparato il pranzo, pesce fresco.

Un mio caro amico, Sequeri⁸, con il quale abbiamo parlato molto di queste cose, interpreta così quella frase di Gesù nell'Ultima Cena, quando dice *"Non berrò più di questo calice finché non verrà il Regno di Dio"*, ve la ricordate? Che vuol dire? Che il Paradiso, il Regno, comincia con un brindisi. Questo è il terrazzo di cui noi dobbiamo parlare a tutti gli anziani di Milano, a tutti gli anziani d'Italia!

Ecco perché io credo che sia indispensabile

*Ridateci il terrazzo,
ridateci l'oltre, l'eterno.
Noi cristiani dobbiamo
portare questa scala
mobile*

da parte nostra ricomprendere il senso della vecchiaia come un senso di grazia per sé e per tutti.

I nostri talenti: preghiera

Ci sono alcuni carismi, chiamiamoli pure talenti, propri di noi anziani. Io ne accenno qualcuno, e parto da quello che mi disse un'anziana di Trastevere di Sant'Egidio: *"Finalmente ho capito perché io vivo di più"*. Le rispondo: *"Dimmelo"*. *"Io adesso non devo andare più in ufficio, manco mi devo occupare tanto dei figli perché sono pure grandi, ho un sacco di tempo e io ho capito perché. Perché il Signore mi ha scelto per pregare per la pace nel mondo ed io mi sono fatta l'elenco di tutti i paesi e ogni giorno prego per la pace di quel paese, anche se non lo conosco. Sono diventata una donna di intercessione"*. Che lezione, magari con la corona in mano.

Giovanni Crisostomo⁹ lo diceva già a suo tempo agli anziani che si svegliavano di notte: *"Mentre tutti dormono, animali compresi, tu, invece (ndr. pregando) sei intercessore davanti a Dio per tutti"*.

Per un cristiano la preghiera è la prima opera. Pensate cosa vuol dire se le migliaia... le centinaia di migliaia di anziani, di Milano o della Lombardia, pregassero in questo modo. Questo dobbiamo viverlo, abbiamo tempo per pregare, biso-

gna dirlo. È uno dei carismi più importanti della vecchiaia, altro che scarto, come tutti pensiamo, altro che essere messi da parte. È il tempo anche della debolezza, certo, noi vecchi ci indeboliamo. È vero, in Italia noi ultrasettantacinquenni siamo 7 milioni; di questi, 3 milioni sono praticamente non autosufficienti; di questi, 280.000 sono nelle RSA, (per me sono pure troppi); 2.700.000 sono nelle case; 1.300.000 sono soli; 300.000 non arrivano a 500 euro al mese. Ora comprendete il senso di cosa vorrebbe dire la politica, ma anche il senso della fragilità.

Fragilità e cura

Il Covid - lo accennava prima lei¹⁰ - ci ha fatto scoprire che siamo tutti fragili. Noi anziani, con le nostre fragilità, ricordiamo a tutti di essere fragili; ma qual è il problema? Che c'è culturalmente uno strabismo: i bambini non sono fragili? Possono vivere se non c'è la mamma e il papà, o qualcuno vicino? Nessuno si scandalizza di questo,

perché culturalmente è accettato. Perché con gli anziani questo non è vero? Perché gli anziani sono di peso? Quando me lo diceva mia madre *"Io voglio morire prima che voi vi ammaliare perché non voglio essere di peso"*, dissi: *"Mamma, ma noi dopo la guerra eravamo quattro, tutti piccolini, non ti abbiamo fatto*

*È indispensabile
ricomprendere il
senso della vecchiaia
come
un senso di grazia
per sé e per tutti*



dormire la notte, ti abbiamo rotto le scatole... eppure ci hai cresciuti". "Certo - mi rispondeva - e allora?" "Ora siamo in quattro - le dicevo io - e vuoi che non siamo capaci di mantenere te?"

Questa è spiritualità, è da dire ai giovani nelle parrocchie, altro che i Sette Sacramenti, queste sono le dimensioni spirituali delle relazioni da vivere. Il tempo della fragilità è una testimonianza che noi dobbiamo capire e anche aiutare a comprendere. La vecchiaia è uno spazio di tempo in cui coltivare le relazioni.

Con la Commissione del Governo abbiamo fatto un calcolo economico di quanto costa il rapporto nonni/nipoti: vale una finanziaria. Togliete i nonni e il Governo deve trovare altri venti miliardi per stare accanto ai bambini... e poi, si dice che siamo di scarto. Grazie a Dio, c'è di più, perché quella complicità che voi nonni avete con i nipoti è santa. Questa nostra società è anaffettiva, i genitori hanno da lavorare, devono guadagnare, devono portare i soldi a casa, non hanno tempo di stare con i figli che diventano già terribili. Guai, se non ci fosse questo fiume di affettività, anche un po' partigiana, verso i nipoti più piccoli. Gli anziani possono trasmettere a tutti una dimensione relazionale che altri-

menti non c'è più, questo ovunque nella società, ma anche nelle parrocchie.

Parlare dell'eterno

Il carisma del saper parlare. Ed è qui, allora, che io vorrei dire a noi anziani che corriamo il rischio di essere succubi, colpevoli, però, della rassegnazione e del farci metterci da parte. Noi abbiamo una missione enorme, non solo perché siamo tanti, non solo perché siamo di più, ma perché abbiamo delle potenzialità che prima non c'erano, perché nel tempo della vecchiaia c'è maggiore facilità del senso di Dio, perché siamo meno autosufficienti, siamo più mendicanti di affetto, di aiuto... questa è la ragione della fede!

Perché noi crediamo in Dio? Perché ne abbiamo bisogno. Per cui, quando qualcuno vi dice *"Ma io prego Dio solo quando ne ho bisogno"*, e meno male, perché in realtà avresti bisogno di Dio sempre; però ora, che ne hai più bisogno, te ne rendi conto. Questa dimensione del "bisogno di Dio", di aiuto

Noi abbiamo una missione enorme, perché nella vecchiaia c'è maggiore facilità del senso di Dio

che noi sentiamo, per tanti motivi, è una delle dimensioni che ci aiutano a riscoprire la fede e, rispetto al discorso che facevo prima dei piani del palazzo, noi più di tutti sappiamo cosa vuol dire il *terrazzo, l'eterno, il compimento, la destinazione*, perché purtroppo la piastra di marmo che la so-

cietà ha messo sopra al quarto piano, cioè l'assenza della destinazione, ci fa impazzire tutti; diventiamo come insetti che sbattono contro al vetro perché l'istinto ci dice che dobbiamo andare oltre, magari... e noi tutti lì, come insetti, a sbattere. Le guerre sono anche questo, la destinazione dei popoli, la destinazione di ciascuno di noi, la destinazione delle nostre città.

Anche noi anziani ci dobbiamo convertire, anche noi dobbiamo essere evangelizzatori

I "grandi vecchi" della Scrittura

Ma quando quelli delle Sante Scritture parlavano della Gerusalemme del cielo era questo, noi l'abbiamo dimenticato, non sappiamo più che dire e allora nasce il "presentismo"¹¹, la soddisfazione immediata.

Ecco perché noi abbiamo la responsabilità di rinascere, noi dobbiamo diventare come Nicodemo. E nella Bibbia, che è piena di realismo, tanto che se leggete il libro del Qoèlet... ragazzi..., il pessimismo non ci manca. Però, poi andiamo a spillare qua e là, e troviamo Abramo, sapete quanti anni aveva? Aveva gli anni di quando ci mandano in pensione¹², ne aveva settantacinque e crea tutto quel popò di roba, se ne va e crea un popolo, con la moglie pure vecchia, che si mette a ridere quando le dicono che genererà un figlio. Noè, la pandemia, il diluvio, le guer-

re sono il diluvio. Chi è che ha salvato il mondo? Un vecchietto, che invece di condannare i giovani depravati, si è messo a costruire la barca. O anche pensiamo a Barzillai, questo anziano che aveva aiutato Davide a vincere e che Davide vuole ricompensare "Vieni a Palazzo ... Chigi...

che ti do..." e lui gli risponde: "No, io sono vecchio, lasciami stare, semmai prendi mio figlio". Ecco la capacità di farsi da parte e di far crescere i più giovani. "C'è bisogno che io diminuisca - disse il Battista - e un altro cresca".

Anziani necessari alla società

Queste sono tutte virtù che noi anziani dobbiamo scoprire e vivere.

Noi anziani... e questo è un altro dei peccati che scontiamo, quello cioè di dire che gli anziani sono un residuo, tutti noi - e siamo 14 milioni - ci dobbiamo convertire, anche noi dobbiamo essere evangelizzati, altro che passivi, altro che riempitivi.

Ecco perché questa età è un'età che deve essere ricompresa dall'intera società, anche quella politica e sanitaria. Io non lo sapevo, ma il direttore dell'Istituto Negri mi disse: "Lei lo sa, Monsignore, che le medicine si testano da chi ha da venti a cinquant'anni, però, noi anziani siamo quelli che le prendiamo più di tutti?". Beh, qualcosa non funziona. Per

dire che anche la medicina deve riscoprire il valore e il peso di questa età.

Anche la cultura, riscoprendo il patrimonio culturale che hanno tanti anziani, deve trovare il modo di trasmetterlo. Anche l'artigianato è un tesoro, non può morire tutto questo patrimonio.

Qui sto parlando come membro della Commissione del Governo, ma anche tutta la popolazione anziana dei nostri paesi, in Italia 3 milioni di anziani vivono in paesi dai 5.000 abitanti in giù, sono paesi che man mano si spopolano e sono abitati solo da vecchi o da qualche residuo di giovani. Non può essere così.

Stiamo pensando di fare un esperimento, per esempio, attorno a Roma, vicino a Subiaco, ci sono 13 comuni e noi, con l'ISTAT, abbiamo visto che vi abitano 1.800 anziani soli. I figli se ne sono andati, ci sono però anche 600 giovani neet¹³.

Secondo il nostro progetto, per aiutare gli anziani e i disabili servono, in cinque anni, almeno 100 mila nuovi operatori socio-sanitari specializzati.

Se noi, con otto mesi di scuola facciamo prendere il diploma di assistenti a questi giovani e li mettiamo a disposizione dei 1.800 anziani soli, noi abbiamo risolto un problema enorme.

Io ho chiamato tutti i parroci della zona e ho detto loro: "Ma che state a fare tra voi? Se

vi impegnate a tessere una rete di amicizie, potete contribuire a rinnovare tutto il territorio. C'è l'Europa che dà anche i soldi per restaurare i centri storici. Gli artigiani anziani possono insegnare un lavoro anche ai più giovani e contribuire a recuperare e a restaurare edifici esistenti particolari, ad esempio un monastero. Possono fare le guide e accompagnare i turisti. Inoltre, perché non portare all'interno di questi paesi le famiglie degli immigrati?

Ecco, vedete come questa prospettiva di nuova riflessione sul tema della vecchiaia è una riflessione a tutto tondo. Voi, con la vostra Associazione potete sviluppare un'energia enorme.

La Chiesa e gli anziani

Stamane, qui con noi c'è il Vicario Generale della Diocesi di Milano, è una grande ricchezza la vostra, io la augurerei a tutte le Diocesi, perché uno dei problemi più gravi delle Diocesi italiane è l'assenza di cura degli anziani, che sono la maggioranza dei credenti. Non c'è pensiero, non c'è azione, non c'è riflessione, non c'è - come dire - creatività di relazioni tra tutto questo. Io l'ho detto al Papa.

Ecco perché, a mio avviso, il tema della nuova cura degli anziani deve diventare interesse di tutta la società. E qui a me fa piacere che abbiate presentato questo

Uno dei problemi più gravi della Chiesa è l'assenza di cura degli anziani, che sono la maggioranza dei credenti

volume *Giorni e sogni dell'età anziana*.

In questi giorni, con un mio gruppo, stiamo concretizzando una Fondazione per gli anziani dal titolo latino "*Seniores vestri somniabunt*"¹⁴. Solo se gli anziani sognano i giovani potranno avere visioni. E pensate ai vostri nipoti, se l'età an-

ziana fosse un naufragio, ma con quale entusiasmo i vostri nipoti vivrebbero gli anni che hanno davanti?

Abbiamo una responsabilità enorme, noi, la prima generazione di anziani di massa dobbiamo dire ai più giovani che "*anziano è bello*". Stamane dicevo scherzando a qualcuno di voi che io non mi fermerò finché non troverò un bel gruppo di giovani che mi dirà "*Che invidia, di non essere già anziano come lei*".

Questa è la missione di noi italiani, che siamo il secondo paese al mondo per anzianità! Inoltre, siamo il paese del Papa, abbiamo anche una responsabilità per tutto il cristianesimo mondiale.

La Carta dei Diritti dell'Anziano la feci vedere al Papa e gli dissi: "*Questa l'ha scritta la Commissione del Governo*"; la lesse e disse: "*Che bella!*". Alla prima udienza delle Catechesi sulla vecchiaia la tirò fuori e disse: "*Questa è una carta del Governo, non è mia, però è fatta bene, leggetela*".

Noi, con questa Fondazione, vorremmo

*Noi, la prima
generazione di
anziani di massa,
dobbiamo dire ai
giovani che "anziano
è bello!"*

tradurla in tutte le lingue del mondo; come in tutte le lingue del mondo dovremmo tradurre questo volume che voi avete fatto.

Le Catechesi sulla vecchiaia ... come vorremmo che questa dimensione, questa nuova prospettiva della vecchiaia, come tempo cruciale di tut-

ta la vita, diventasse un ambizioso tema di tutte le società. Io vorrei dirvi di non correre il rischio di pensare solo a voi. Dovete infettare tutte le dieci Diocesi della Lombardia.

Questo è un tema - a mio avviso - cruciale per il nuovo secolo. La vecchiaia di massa, grazie agli sviluppi tecnologici, ci darà la più grande popolazione di anziani mai avuta sulla terra, che però è senza pensiero. Voi state pensando anche per gli altri, mi raccomando, non pensate solo a Milano, ci sono gli anziani a Novara, a Como, a Brescia. A Roma, ci penso io, dividiamo in due l'Italia. Sarà necessario produrre libretti, sarà necessario dare anche strumenti, ma soprattutto deve crescere questa passione, quella passione che spinse il cardinale Colombo nel '72 a creare questa realtà, avete cinquant'anni, siete maggiorenni, dovete guardare oltre, ovviamente si guarda oltre vivendo bene adesso.

Un cammino che continua

Ora, vorrei dirvi - e chiudo poi per lasciare spazio anche a delle domande - che quello che voi state facendo qui questa mattina, ve lo assicuro, è una preziosissima riflessione, certamente per ravvivare tutti voi e quelli che ci seguono, ma non crediate di potervi fermare qui. Già questo libro è il segno che si deve allargare a tutte le parrocchie.

Il fatto che dopo il Covid voi siate diminuiti di numero di associati, vi deve mettere il fuoco dentro, perché se sono morti ce li avete in Paradiso, ma quelli vi stanno a spingere come me. Quelli che si sono ritirati, avete la responsabilità di riprenderli, sono vostri fratelli e vostre sorelle che magari hanno ceduto alle difficoltà, ecco perché io credo - e termino così: io vi auguro che questo vostro anniversario, questa vostra riflessione, questo vostro volume sia davvero un grande dono per tutta la Diocesi di Milano, per tutta la Lombardia e, per quel che mi riguarda, anche per altre regioni italiane. Grazie.

Carlo Riganti. Ringrazio Sua Eccellenza Vincenzo Paglia per questa sua "chiacchierata", così lui l'ha definita. Quando abbiamo pensato di mettere in cantiere questo Convegno avevamo

qualcosa del genere in testa, anche senza capire bene che cosa. Sua Eccellenza ci ha indicato spazi aperti, opportunità concrete, orizzonti prima impensabili e, di questo, la ringraziamo con vivo cuore. Grazie, grazie don Vincenzo.

Mons. Vincenzo Paglia. Io vi aggiungo qualche cosina che magari può essere utile. Il programma che noi abbiamo presentato al Governo, fortunatamente è stato approvato nell'ultimo Consiglio dei Ministri, perché i nemici ci sono, io ne ho tanti, perché quando dico che non voglio le RSA potete immaginarvi le reazioni. Preti, Vescovi, Cardinali... ma è così. Perché oggi è concepibile l'orfanatrofio e deve essere inconcepibile l'"anzianato"? Perché abbiamo chiuso i manicomi e dobbiamo fare gli ospizi per l'Alzheimer? Questa è pigrizia colpevole.

Nel progetto che noi abbiamo presentato, che è un progetto ambizioso, bellissimo, unico, noi vorremmo anzitutto che gli anziani rimanessero a casa, anche se sono disabili, creando reti di aiuto.¹⁵

Con Sant'Egidio, per il centro storico di Roma, abbiamo sperimentato una iniziativa contro la solitudine dell'anziano, chiamata "Viva gli anziani". È una cosa molto semplice: in

*Quelli che
si sono ritirati,
e non partecipano
più, avete la
responsabilità di
riprenderli*

ogni quartiere si dà un piccolissimo aiuto ai baristi, ai giornalai, ai fruttivendoli, ai negozianti in genere, affinché segnalino al Centro, attivo 24 ore su 24, di non vedere l'anziano che quotidianamente vedono. L'altro giorno a Bari è morto un anziano e se ne sono accorti dopo due mesi. La figlia, interrogata, risponde: *"Sono due mesi che non sento mio padre, non so che ha fatto e allora ho chiamato la Polizia"*. Ma vi sembra serio? Non è possibile. Ecco perché, secondo me, bisogna creare una nuova rete di relazioni, coinvolgendo

le parrocchie e i giovani. Quando ero Vescovo a Terni, uno dei compiti del catechismo della cresima era andare a visitare gli anziani. Non solo, noi prevediamo la creazione di almeno mille Centri diurni per gli anziani.

Pensate a che cosa ci siamo inventati da zero a trent'anni: scuole materne, asilo, elementari, medie, ginnasio, liceo, università, specializzazione; poi c'è il lavoro, si va in pensione... e da settanta a cento? Dobbiamo inventare tante cose!

¹ Dire "Massime Eterne" è come dire «il Libro di sant'Alfonso!» In esso egli condensa la sostanza della sua ininterrotta predicazione missionaria: si presenta come un manuale di preghiera che raccoglie testi di celebrazioni liturgiche, pratiche di pietà, riflessioni e meditazioni, era molto caro a sant'Alfonso, tanto che lo distribuiva e lo faceva distribuire a larghe mani. Ne curò la revisione e la ristampa personalmente.

² 1° ottobre 1999 Lettera agli anziani di Giovanni Paolo II, ed. Paoline Editoriale libri.

³ Si sarebbe dimesso a febbraio, ma credo che in quella circostanza avesse già deciso.

⁴ *Cato Maior de senectute* (Catone il Vecchio, sulla vecchiaia) è un'opera filosofica scritta da Cicerone nel 44 a.C., ovvero poco prima della morte.

⁵ Bella l'immagine, di ciò che non si vede ma già c'è, per rappresentare i nascituri.

⁶ Altra immagine per rappresentare il dopo morte, l'eternità, l'oltre che tutti ci interpella, anche i non credenti.

⁷ Allude alla recente straordinaria scoperta archeologica in Toscana, a San Casciano dei Bagni, dove sono riemerse dal fango 24 bronzi e diventa la nuova Riace.

⁸ Pierangelo Sequeri, teologo e musicologo, insegna al Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per le Scienze del matrimonio e della famiglia, del quale mons. Paglia è Gran Cancelliere.

⁹ S. Giovanni Crisostomo (chiamato crisostomo - bocca d'oro - per la sua eloquenza) nato 344/354 ad Antiochia di Siria, vescovo di Costantinopoli, uno dei 36 dottori della Chiesa Cattolica.

¹⁰ Si rivolge al Responsabile diocesano del MTE.

¹¹ Dipendenza eccessiva dal presente, visto come unica dimensione della realtà umana. Il nostro ormai è un Paese prigioniero del suo presente e il "presentismo" è diventato la nostra filosofia di vita.

¹² Si riferisce al pensionamento del clero: il Vescovo diocesano che abbia compiuto i 75 anni di età è invitato a presentare la rinuncia al Sommo Pontefice (Codice di diritto canonico, canone 401 § 1) e i preti al proprio Vescovo, (canone 538 § 3).

¹³ Neet sono giovani tra i 15 e i 29 anni che non studiano e non lavorano.

¹⁴ La frase è presa dalla vulgata di S. Girolamo, scritta in latino, e il riferimento scritturistico è: "I vostri anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni" (Gioele 3, 1).

¹⁵ Il riferimento è a quei centomila operatori sanitari che servirebbero nei prossimi cinque anni, secondo il progetto già approvato dal Consiglio dei Ministri.



Il dibattito

Immacolata Laguri (Associazione Nonni 2.0). Buongiorno a tutti e grazie Eccellenza. Mentre parlava pensavo che, in questi anni, qualcosa di interessante nel piccolo è accaduto, perché penso alla possibilità di una sinergia, quando l'Arcivescovo di Milano qualche anno fa disse "Dovete fare rete". Eravamo presenti, c'era Carlo Riganti, c'eravamo noi dell'Associazione Nonni 2, e poi la cosa è andata avanti perché abbiamo fatto un Convegno¹ e poi, adesso - in sinergia con la Diocesi e altre realtà - abbiamo fatto queste tre serate² e, su questo fronte, perché i fronti che lei ha aperto sono enormi e per di più, io ascoltavo e dicevo "ma quanti anni di attività posso ancora avere per aiutare gli amici nonni e vecchi che non possono più farlo, che hanno solo la testimonianza della fragilità? Il tempo stringe perché domani potrei essere tra loro. Quindi, le dimensioni sono tantissime e quello che si può fare è relativamente breve per noi, però possiamo lasciare un seme.

Ecco, queste tre serate sono state una riflessione su come i nonni possono essere un seme importante per la famiglia, perché venga riconosciuta nella società, e questo è un aspetto, forse non tra quelli che lei ha indicato, però a me sembra che questa idea della sinergia vada recuperata. Faccio notare che 800 nonni erano interessati e si sono iscritti a queste tre serate online. Ora il lavoro vorrebbe proseguire. Quindi, questa idea della rete, del comunicare, dell'aiutare a cercare una identità, ecco mi sembra una linea da perseguire. Sua Eccellenza diceva - e chiudo - che queste prospettive sono da imparare, dobbiamo convertirci a questa nuova spiritualità, tanto per dire. A me era piaciuta molto questa idea e quindi mi pare che ci sia un bel lavoro da fare.

¹ Libertà e responsabilità tra le generazioni, 7 marzo 2019 Salone della Curia di Milano.

² "Nonni: una dimensione tutta da esplorare" in diretta streaming: 11/10/2022 "Cari nonni, ma chi siete?" - 18/10 "Essere genitori di genitori, un delicato equilibrio" - 25/10/2022 "I nonni: la memoria che diventa profezia".

Mons. Franco Cecchin. Io faccio un brevissimo intervento. Questo incontro mi ha dato una carica profetica notevole perché, tendenzialmente, il Movimento Terza Età è preoccupato del numero dei soci in continua discesa. Quando avrete il testo che sarà distribuito dopo la sua presentazione, troverete il programma MTE che propone agli anziani di diventare: *“Soggetti della vita personale, soggetti nella Chiesa e soggetti nella società”*.

Il Movimento deve svegliarsi, deve dire all'Arcivescovo, al Vicario Generale, che gli anziani, spesso trascurati dai preti, nella Chiesa vogliono diventare protagonisti e non semplici fruitori di servizi. Noi siamo un movimento piccolo, ma espressione della Diocesi, nella quale non c'è una Pastorale degli anziani. È una provocazione la mia, rivolta al Vicario Generale.

Interviene una partecipante. Grazie, intanto, di tutto quello che ci ha detto, ci ha dato forza. Nella mia parrocchia, il Movimento esiste praticamente da cinquant'anni, ma solo martedì scorso, per la prima volta, abbiamo fatto un incontro in Comune sulle truffe, perché gli anziani ne sono oggetto tutti i giorni. Adesso che ci siamo fatti vedere, vediamo cosa succederà.

Un altro partecipante. Nella nostra Diocesi ci sono mille oratori, credo - io ne visito tanti, mi accorgo, accompagnando i bambini per il calcio, per lo sport - e posso affermare che dove c'è il bar gestito dagli anziani l'oratorio funziona, proprio perché c'è una bellissima alleanza: giovani e anziani. È davvero splendido vedere delle giovani nonne gestire con simpatia e disponibilità il bar. Ultimamente, però, ho visto che i bar vengono sostituiti da distributori automatici.

Un altro partecipante. Intanto anch'io ringrazio Monsignor Paglia perché è stato veramente forte nell'indicarci delle prospettive molto importanti. Io è poco che mi impegno, però vedo che nei nostri paesi il Movimento è visto come un relax. È molto difficile farci notare e fare un lavoro di coordinamento delle varie parrocchie.

Visto che c'è la comunità parrocchiale ci dovrebbe essere un organismo della comunità parrocchiale per gli anziani. Le tre serate del Convegno le ho seguite anch'io. Però l'obiettivo era di dirci come noi possiamo essere utili in famiglia, ma non che ruolo politico e sociale possiamo avere. È importante definire bene che visione dobbiamo avere dell'anziano. Il Movimento Terza Età, almeno come l'ho visto io, è vissuto proprio come momento di relax, abbiamo ancora gente che se non facciamo la Tombola muoiono.

Un'altra partecipante. Grazie. Buongiorno, sono proprio contenta di essere qui, di aver sentito le sue grandi parole. Anche questo accento romano è proprio accattivante... veramente, io ho parenti a Roma e so come sono i romani. Niente, io non voglio fare una critica, è solo una constatazione, io sono la responsabile di un Gruppo MTE a Morazzone un Comune di 4.000 abitanti in provincia di Varese; purtroppo per mancanza di preti la nostra parrocchia è stata unita ad altre tre parrocchie, quindi, abbiamo un prete giovane con 10.000 abitanti. Durante il periodo della Quaresima noi facciamo sempre la Via Crucis; chi va alle 15.00? Gli anziani. Ma per motivi di tempo, si fanno solo quattro stazioni. Comunque, niente, io sono contenta anche perché nel mio Gruppo MTE ho tanti di partecipanti, sono trenta e passa. ci diamo da fare, però purtroppo...

Un'altra partecipante. Io volevo dire solo riguardo alle case di riposo. Cioè, un mese fa un anziano, 91 anni, con una badante, tre figli - due femmine e un maschio - cade e si rompe il femore. L'intervento è andato bene, ma si prospetta il problema: dove lo mettiamo adesso? E io dico "Sedetevi a un tavolo, parlate e dite come dovete fare con la badante". Conclusione, avendo i soldi, si è preferito mandarlo alla casa di riposo.

Mons. Vincenzo Paglia. Però, non hanno chiesto a lui: "Ma tu che vuoi fare?", questo è il problema! Non hanno chiesto all'anziano...

Un altro partecipante. Eccellenza, io riprendo il discorso della signora, delle RSA che lei ha detto che le vorrebbe bruciare. Benissimo, ma ci sono immense difficoltà a volte... nelle famiglie non è che non vogliono tenere gli anziani, perché la necessità è che le famiglie devono lavorare e, quindi, non possono tenere delle persone anziane in casa. Ecco, io faccio il mio caso, io sto aiutando moltissimo la mia famiglia, nonostante la mia età. Io sono convinta che loro mi amano, mi vorranno un mondo di bene sempre, ma io sono anche convinta che se non sarò più in grado... poverini, non è che non vorranno tenermi, ma magari ci saranno costretti. È questo che io dico, con tutti i loro impegni, i figli... forse non è cattiveria da parte loro o trascuratezza, penso...

Mons. Vincenzo Paglia. Non li giustifichi prima del tempo signora, magari loro faranno sacrifici enormi, perché le vogliono talmente bene, che non la vogliono perdere... Ecco, vede... noi dobbiamo sognare questa società, non una società rassegnata, qui è il punto. Cioè, noi non siamo succubi del destino, il Signore ci ha fatto gestori, non creatori, se no ci montiamo la testa, però ci ha dato la forza. La creazione della comunità cristiana è questo, ecco

perché noi dobbiamo avere questo fuoco. Io mi augurerei una Pentecoste sulla popolazione anziana, sarebbe un casino universale.

Ultimo intervento. Mi chiamo Calogero. Una delle frasi più belle che ho ascoltato, non la più interessante, ma la più bella, è la sua definizione: *“anziano è bello”*. Il mio nome, Calogero, che, appunto, significa *“anziano bello”*. Volevo appunto chiarire *“bello”*, nel senso che in Sicilia è molto usato questo nome perché c'è san Calogero di Sciacca; addirittura ce ne sono undici, come patroni di diverse città, ma non è il bello estetico, ma il bello dal punto di vista religioso. I calogeri... si usa anche oggi nel linguaggio comune lasciato dalla presenza greca: *“Ti facisti calogero?”*, cioè *“sei andato a farti monaco?”* perché Calogero significa monaco, un monaco bello, buono, colto.

Mons. Vincenzo Paglia. Del resto, scusa, la Chiesa, che è furba, chiama presbiteri, anche i giovani, *“anziani”*, mica è scema. Capito? Tutti diciamo che l'anziano è una schifezza, ma la Chiesa, pure al più giovane, dice *“quello è un presbitero, è un anziano”*. Quindi, per dire che le furbizie ce le abbiamo... In conclusione, io voglio solo esprimere la mia contentezza nel partecipare a questo incontro e, ripeto, a mio avviso non è casuale né il nostro incontro, come non è casuale il fatto che sia un Vescovo a presiedere, almeno fino ad ora, una Commissione che deve pensare di formare gli anziani in Italia. Però io vedo una opportunità, un segno di Dio, perché in effetti, la sapienza che ha la Chiesa per cogliere la forza della vecchiaia è difficile trovarla altrove. Io vi posso dire che, probabilmente, se non ci fosse stato un Vescovo a presiederla, in quella Commissione ministeriale non si sarebbe fatto quasi nulla perché sarebbe prevalso il realismo avaro, la rassegnazione - come dire - pura, senza più una speranza, senza un sogno. È chiaro che nella Commissione non potevo parlare della risurrezione della carne; parlo del terrazzo e mi capiscono tutti.

Ora, io sento che è necessario inventare anche un nuovo linguaggio, una nuova attenzione, una nuova... sì, una nuova pastorale, io dico anche una nuova politica, anche una nuova spiritualità. Voi parlate del Sinodo, io mi chiedo perché si dà tanta enfasi alle domande o alle riflessioni dei giovani? Io non vedo altrettanta enfasi nel domandare a voi che cosa deve essere la Chiesa. Non c'è, perché? Come io ho detto al Papa, ancora tutti abbiamo un'idea sbagliata della vecchiaia. Per tutti vecchio vuol dire scarto. Per tutti, nessuno escluso. Trovatemi uno che vi dica *“Che bello che ho gli anziani in Chiesa!”*.



Mi ricordo quando nell'86, andai per la prima volta a Mosca e incontrai il Metropolita... e lui, indicandomi una stanza con un lumino, mi disse: "Vede, don Vincenzo, quel lumino sono le preghiere degli anziani soli, che non potevano andare in chiesa, ma ci hanno salvato la fede". Ora, questo ci deve far riflettere, anche per cambiare linguaggio e per cambiare coscienza, perché poi tutto questo si riflette anche su di noi. Noi troviamo la scusa a non fare, troviamo la scusa a non trovare un nuovo vigore.

Signora (dice, rivolgendosi a chi aveva detto che nella sua Parrocchia si fanno solo 4 stazioni della Via Crucis) le faccia lei le stazioni della Via Crucis, tutte e quattordici.

Prima ho detto che durante la riforma conciliare gli anziani furono dimenticati totalmente. Allora gli occhiali non c'erano tanto come oggi, molti non riuscivano più a leggere i Vangeli perché non erano scritti con le lettere grandi, ma nessuno ebbe questa preoccupazione. Ecco perché oggi, dopo cinquant'anni, io mi sento un po' coetaneo vostro rispetto a questa attenzione, io sento personalmente la responsabilità che vorrei trasmettere.

Noi abbiamo una grandissima responsabilità di chiederci: "*Cosa vuol dire donare il Vangelo a noi e ai nostri coetanei, gli anziani*"? Grazie.

Il responsabile diocesano. Due cose: la prima, a nome del Movimento desidero dare la tessera d'onore del movimento a Monsignor Vincenzo Paglia e a monsignor Franco Agnesi.

(segue applauso)

E poi, siccome monsignor... don Vincenzo ha lanciato l'importanza di questo libro, allora, cinque minuti per la sua presentazione da parte di Rossella Pulsoni.



Presentazione del libro del Movimento *Giorni e sogni dell'età anziana*

Rossella Pulsoni

Dopo aver ascoltato le bellissime parole e i suggestivi spunti di riflessione offerti da monsignor Paglia con la sua brillante relazione, non è certo facile intervenire e presentare questo libro: *Giorni e sogni dell'età anziana*.

Un libro che il Movimento Terza Età della Diocesi Ambrosiana ha voluto realizzare in occasione del proprio Cinquantesimo. Un anno fa, infatti, lo abbiamo detto all'inizio di questo incontro, si apriva l'anno giubilare del Movimento e si è articolato questo anno in diverse tappe, peraltro già ricordate dal responsabile diocesano Carlo Riganti, ma soprattutto l'anno giubilare si snodava ricordando tre verbi: ricordare, ringraziare, rinnovare. In questo momento il Movimento Terza Età deve affrontare il suo rinnovamento e credo che oggi le parole di monsignor Paglia siano state tutte in questa direzione, aggiungendo una parola forte: responsabilità.

Allora con questo libro che appunto vogliamo presentare noi abbiamo voluto raccogliere parole e scritti di due grandi figure del nostro tempo, papa Francesco e monsignor Paglia. Anche il titolo scelto suscita domande e noi ci auguriamo scaldi anche il cuore del lettore, perché abbiamo voluto ricordare la profezia di Gioele: «I

vostrì anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni».

La copertina introduce bene alla lettura di questo testo e fa comprendere che il volume è strutturato in due parti. Nella prima sono molti i brani e le significative analisi di monsignor Paglia, che davvero ringraziamo di cuore per averci autorizzato ad attingere ampiamente e liberamente alle sue idee e ai suoi scritti.

Un ringraziamento particolare però lo rivolgiamo come Movimento a Claudio Urbano, la cui scelta non è stata certo casuale. Claudio Urbano è qui con noi oggi, è in prima fila, è un giovane giornalista che appunto con il suo sguardo di persona giovane, con la sua capacità di entrare e scovare nei pensieri, nei testi che ha consultato è riuscito ad esprimere con leggerezza passaggi delicati, concetti profondi riferiti all'età anziana, quella che sapientemente monsignor Paglia chiama "l'età da inventare". In particolare, Claudio Urbano pone in evidenza il ruolo degli anziani nella società e nella Chiesa in cammino verso il Sinodo, ma più in generale dei prossimi anni. Il ringraziamento lo rivolgiamo altresì alla Casa Editrice ITL, qui presente con la sua direttrice editoriale Maria Teresa Antognazza, che ha subito raccolto la proposta

del Movimento, ci ha aiutato a realizzarla e ci aiuta a diffondere il libro nelle diverse librerie. Grazie molte anche a te Maria Teresa.

Il libro, dicevo, si distingue non solo per gli alti contenuti di monsignor Paglia, ma soprattutto perché nel libro vi è la raccolta della catechesi integrale sulla vecchiaia di papa Francesco. E allora è stato proprio ascoltando la catechesi che il Papa ha iniziato nel febbraio di quest'anno e l'ha conclusa intorno il mese di luglio e di agosto, abbiamo riflettuto e abbiamo reimpostato il volume perché ci sembrava troppo importante

raccogliere queste parole, raccogliere questi spunti. Sua Santità ci ha infatti fornito e ci fornisce l'orizzonte spirituale verso cui incamminarci, che permette di dare senso al ciclo della vita, di proiettare nel futuro le nostre speranze e, infine, di sentire la vecchiaia stessa come un compimento, un cammino verso la pienezza. In altri termini, Papa Francesco, con le parole straordinarie della sua catechesi e il richiamo alle testimonianze di figure emblematiche - Noemi, Eleazaro, Giuditta, Giobbe, Nicodemo, Pietro e Giovanni - ci sollecita, ci aiuta a com-



prendere appieno il senso del dono della longevità. Ci invita a vivere la grazia del tempo e l'alleanza dell'età della vita, insomma ci insegna a imparare dalla nostra fragilità ad esprimere la coerenza della nostra testimonianza di vita.

Nella seconda parte del libro, già si è fatto cenno, si fa invece memoria dell'anno giubilare del Movimento aperto appunto con il convegno "Riscopriamo e valorizziamo i nostri talenti" e in questa seconda parte sono raccolti gli atti. In quell'occasione potevamo gioire, come oggi, della pre-



senza e dell'ascolto delle parole di monsignor Franco Agnesi, che ancora ringraziamo, che è il Vicario Generale della nostra Diocesi, ma che è anche sempre interpretate oggi, come allora, dell'attenzione che il nostro caro arcivescovo Mario dedica al Movimento. Grazie Eccellenza per la sua

*Questo è un testo
dedicato non solo alla
memoria
ma proiettato
sul futuro
di noi anziani*

presenza. Ed è proprio l'Arcivescovo che nella prefazione al libro ci esorta, ci ricorda che il Movimento è giunto al momento opportuno per rilanciare, per rinvigorire, per orientarsi a nuove mete ed orientare a nuove mete tutti gli aderenti, perché così scrive l'Arcivescovo: "Chi si unisce in un Movimento può lasciare un segno e inventare un modo geniale per favorire una sensibilità".

Giorni e sogni dell'età anziana è dunque un testo non solo dedicato alla memoria, ma proiettato sul futuro di noi anziani che abbiamo ancora un ruolo vitale da svolgere nella società a partire dal nostro piccolo mondo familiare e nella comunità ecclesiale, come spesso ci ricorda il nostro assistente diocesano monsignor Franco Cecchin, al quale va tutta la gratitudine del Movimento per la sua inesauribile energia nel guidarci...

E questa energia la possiamo cogliere anche dalle parole della sua introduzione che troviamo sempre sul libro.

Mi piace però sottolineare che questo non è un libro da leggere tutto d'un fiato, va letto a piccoli passi, va meditato, va ripreso e magari insieme e nei rispettivi gruppi, visto che qui siete in tanti rappresentanti, e soprattutto, per acquisire una sempre maggiore consapevolezza della stagione

della vita che stiamo vivendo e che, ci auguriamo, ancora ci attende nonostante sia piena di contraddizioni, di preoccupazioni e di egoismi.

Accostiamoci allora alla lettura del testo con quello spirito di riscoperta che giorni fa papa Francesco ha indicato quale motto ai giovani dell'Azione Cattolica, ed ecco allora l'alleanza fra generazioni. Il Papa ha detto loro "Mi interessa" - facciamolo anche nostro questo motto - mi interessa partecipare, contribuire, essere parte di una comunità".

Dunque, nelle intenzioni, nelle motivazioni di chi ha voluto realizzare questo volume il desiderio non era quello di fare qualcosa di celebrativo, quanto piuttosto quello di mettere a disposizione un indirizzo operativo, un conforto spirituale per gli anziani del Movimento, ma non soltanto, per tradurre in concreto le parole scelte nella nostra tessera per l'anno 2022-2023 "Camminiamo insieme rinnovandoci nell'amore". Grazie e buona lettura.



MONS. F. AGNESI

Intervento del Vicario generale monsignor Franco Agnesi

Buongiorno, grazie dell'invito a partecipare a questo momento, chiedo scusa del ritardo con cui sono arrivato. Mi mette molto in imbarazzo intervenire senza aver ascoltato tutta la relazione e aver condiviso anche un po' del clima ma, appunto, il Vicario Generale è l'unico che lavora in Diocesi, per cui deve fare altre cose... No, sto scherzando; ma ero alla riunione di una commissione della Diocesi che si preoccupa anche della tenuta degli stabili, un po' anziani, che hanno bisogno di essere ristrutturati, messi a posto o garantiti, perché possono essere sempre accoglienti, anche nelle nostre parrocchie, quindi questo passaggio è inevitabile. Io porto anzitutto il saluto dell'Arcivescovo che non poteva oggi essere presente: è impegnato in Visite Pastorali proprio in questo periodo. Un saluto a monsignor Paglia, anche personale, evidentemente un saluto a Riganti e a tutti i responsabili, all'Assistente, a tutti voi che siete qui presenti.

Ricordo che tra le parole che l'Arcivescovo ha inviato a voi in questo anno, sia nei messaggi, che nell'omelia e negli scritti, una mi sembrava interessante e, forse risponde anche un po' al tono di questa mattina: è la parola "vocazione". È tempo di vocazione per il Movimento Terza Età o, forse, se non ho inteso male, è anche tempo di vocazione in genere per gli anziani.

E che cosa può significare questo insieme di grazia?

La vocazione è una risposta a una chiamata, quindi a sentirsi interpellati, chiamati per nome, stimati, accompagnati. Cosa significa poter riavere l'entusiasmo di sentirci chiamati per nome, di sentirci valorizzati?

Credo che sia anche una responsabilità, nei diversi ambiti in cui si esprime anche la creatività degli anziani nella nostra Chiesa. Penso a qualche "vocazione" fatta prima dell'incontro dei nonni, piuttosto che dall'Arcivescovo quando visita le parrocchie, incontra i nonni e dà loro una

*È tempo di
"vocazione" per il
Movimento Terza Età
e, in genere, per tutti
gli anziani*



preghiera. Però, tra gli anziani non ci sono solo i nonni, ci sono anche coloro che non sono nonni, coloro che non possono o non hanno tempo e possibilità di prendersi cura di altri e, magari, trovare anche gratificazione in questo. Vocazione è immaginare appunto anche una giustizia

*Una prima
responsabilità è quella
di raccontare, di fare
una narrazione della
bellezza
di essere anziano*

di vita, una possibilità di esprimere al meglio sé stessi.

Nei mesi scorsi, di fronte ai sogni di non immaginare più le RSA, vi è stata qualche fatica...¹ perché ha colpito un po' alcune realtà che il nostro privato sociale, la Chiesa e la società hanno inventato insieme. Penso alla Sacra Famiglia di Cesano Boscone e anche ad altre realtà che erano state accusate di aver ammazzato gli anziani, tenendoli dentro durante il Covid.

Però, penso che immaginare qualcosa di nuovo sia importante, sia necessario, perché le Istituzioni - come è sempre stato anche nel passato - nascono da un insieme di genialità, di qualcuno che ci mette poi la vita, dalla politica, dalle strutture, dalle fondazioni, da quelle realtà che possono garantirlo. Quindi mi pare che questo stimolo sia da raccogliere con responsabilità. Una responsabilità che vale anche per il cammino di Chiesa che stiamo facendo. Probabilmente è vero, l'enfasi era molto sui

giovani, forse perché non abbiamo l'indirizzo di dove andare a trovarli e allora gridiamo: "Giovani venite, giovani..." perché abbiamo tante cose da dire loro ma non sappiamo dove trovarli. Invece, gli anziani sappiamo dove abitano, pensiamo che sia tutto facile, ma non è così.

Mi stavo domandando: "Ma io sono anziano?", da oggi sì, mi avete dato la tessera. Quindi a questo punto, guai a chi mi toglie questa gioia di essere anziano perché - come diceva monsignor Paglia - "anziano è bello" e quindi benissimo, è vero.

Ecco, io credo che una prima responsabilità sia quella di raccontare, di fare una narrazione della bellezza di essere anziano. Forse, anche noi preti facciamo finta di esserlo, vorremmo apparire ancora giovani, facciamo gli spiritosi, ci vestiamo in un certo modo, abbiamo rubato lo spazio ai giovani. Io vado nelle parrocchie a fare le cresime, il coro che canta è fatto da quarantenni/cinquantenni che suonano la chitarra, la batteria e cantano le canzoni di Giombini e dico: "ma non c'è nessun altro?". Questi quasi anziani hanno rubato lo spazio ai giovani, non sono gli anziani, anche perché chi suona la batteria alla mia età farebbe un po' più di fatica. Quando ero Vicario Episcopale nella zona di Varese, per

altro, la più bella zona di Varese che esiste in Diocesi... (no, stavo dicendo che è la più bella zona di Varese che esiste a Varese, se no dopo mi sparano), ricordo che dicevo: "Ah, voi siete del gruppo Terza Età?" e subito mi rispondevano: "Terza Età? No, no, noi siamo il gruppo Margherita, il gruppo Speranza, il gruppo Arcobaleno..."

Ecco, facciamo fatica a dirlo, non riusciamo a dirlo, quasi ci si vergogna. Forse va inventato qualcosa che ci aiuti a superare questo timore di dirlo. Come noi chiamiamo facilmente "presbitero" (che vuol dire anziano) un venticinquenne e facciamo finta che lo sia, altrettanto facilmente dobbiamo chiamare un anziano tale, senza mascherarci da giovani. Purtroppo ci sono anziani che magari ci governano e hanno paura a presentarsi come tali. Quindi è opportuno intuire la bellezza e descriverla, spiegare che cosa può significare. Un esempio, però mi permetto di farlo magari un po' banale, ma qualche volta ho l'impressione che ai

giovani noi, dico noi anche come Chiesa, come parroci, come parrocchia, chiediamo di fare le cose che abbiamo inventato noi e, poi, ci lamentiamo che dentro alle nostre associazioni non viene nessuno, anche a livello civile mi par di capire. Lo splendido incontro che ho visto du-

rante la pandemia tra associazioni di volontariato, adulti, anziani e giovani, che in quel momento potevano muoversi, è stato spettacolare, bellissimo. Certo, adesso loro sono tornati a scuola, sono tornati all'università, non possono più farlo, ma non c'era l'ansia di dire "vieni a fare le cose che ho inventato io".

Ecco, stimolare a inventare qualcosa, magari nella linea che diceva monsignor Paglia, di inventare nuove forme di convivenza e di cittadinanza anche fra noi. Ecco, non chiediamo di venire a fare le cose che abbiamo fatto noi, stimoliamo anche l'intuizione di fare qualcosa che riguarderà i loro figli, i loro nipoti, come noi abbiamo fatto per altri prima e che, adesso, altri fanno per noi. Questo mi permetto di chiederlo anche a una realtà come il Movimento Terza Età. Dobbiamo immaginare qualche cosa che gli altri possano inventare nel tempo nuovo che stiamo vivendo, compreso il fatto che, appunto, saremo la prima realtà

al mondo con tanti anziani. A questo non ci pensa mai nessuno, però è veramente interessante.

Mi pare che siamo nel tempo in cui stiamo imparando tutti che non è più l'epoca in cui ci vogliono grandi personaggi che da soli tirano avanti le cose, come ha fatto san Carlo a suo tem-

*Stimolare a fare
qualcosa di nuovo,
inventare nuove
forme di convivenza
e cittadinanza anche
fra noi*



po. Oggi, più che un san Carlo, ci vuole un insieme di persone che camminino sinodalmente; da soli non ce la facciamo più. Concludo dicendo che avete iniziato il cinquantesimo con tre "R": "ringraziare", "ricordare", "rinnovare". Poi venni io a fare una preghiera all'inizio e, nelle conclusioni, mi ero permesso di suggerire tre "S": la prima era "stimarsi"; la seconda "sognare"; la terza "sinodare"².

Ecco, forse oggi è il tempo di tre "A". "A" come "alleanza", eh, sì, credo che ve lo siate detti, è stato detto anche oggi: "anziani è bello" e quindi immaginare e descriverlo. Non l'acronimo RSA, ma "ASR," "azione

sinodale responsabile". Azioni nuove, fatte insieme, tenendo conto della realtà. Forse anche politicamente e strutturalmente inventare azioni solidali. Capovolgiamo quello che ci sembra negativo per farlo diventare qualcosa di nuovo che possa essere inventato.

Non so se viene dallo Spirito o viene dalla fame che ho, ma comunque questo mi permetto di consegnarlo.

Grazie davvero, mi raccomando, continuate a stimolare e anche a parlar male dei preti... no, dei preti no, dei Vescovi sì, però col desiderio di pensare insieme che cosa fare. Grazie.

¹ Il riferimento è a qualche incomprensione per l'affermazione di mons. Paglia sulle RSA.

² È un neologismo inventato da papa Francesco che intendeva dire "fare sinodo", ovvero, fare un cammino sinodale, cioè un'opera di evangelizzazione che inizia come ascolto, condivisione e continua come annuncio e invito alla comunità.

Conclusione del responsabile diocesano

Grazie a tutti per essere venuti. Tendo a sintetizzare, spero di non essere banale. Qual è l'invito che mi sembra di cogliere? È quello di non nasconderci dietro alla nostra età perché gli spazi, gli orizzonti che ci sono stati indicati sono immensi. Sotto, allora, lavoriamo, non siamo soli, Dio è con noi.

Ricordo che questo libro sarà dato in omaggio a tutte le persone presenti. E sarà distribuito in omaggio a tutti i nostri soci.

Mons. Vincenzo Paglia. Questo è bello, bellissimo.

*Chiudiamo invocando il Signore Iddio
che ci dona i giorni,
perché siano santi.
Volga il suo sguardo su di noi
e su tutti i nostri anziani,
ma anche sull'intero popolo di Dio
e ci accompagni con la sua santa benedizione.
Nel nome del Padre,
del Figlio
e dello Spirito Santo. Amen.*



*Sotto, allora,
lavoriamo,
non siamo soli, Dio è
con noi!*

ME C. RIGANTI

sempre
in dialogo

NEL PROSSIMO NUMERO

- il bilancio MTE
- un aggiornamento sulla campagna adesioni
- il progetto **Nonni** della Diocesi in vista del pellegrinaggio con l'arcivescovo Delpini il 17 giugno a Mesero

PER PARLARE CON NOI



I numeri del Centro diocesano

Per parlare con la **segreteria**
e fissare appuntamenti: 02 58391334

Per le **adesioni**: 02 58391331

Per parlare con i **responsabili**: 02 58391333

Per l'**amministrazione**: 02 58391332



MANDATECI CONTRIBUTI,
RIFLESSIONI E IDEE SCRIVENDO A:
responsabili@temilano.it
segrmovimento@temilano.it